

La carne e lo Spirito, in tempo di epidemia.



L'epidemia ci tiene lontani. Lontani da che cosa? Dalle persone? Certo, non potendoci vedere, sentire, toccare ci sentiamo lontani.

Questo ci fa capire che siamo degli esseri incarnati.

La presenza "in corpo" certo non è tutto e spesso maschera un'assenza della persona, la quale è sì davanti a te con i suoi piedi, mani, voce, occhi etc, ma la sua mente o il suo cuore sono da un'altra parte e da quella parte fuggirà, non appena possibile, anche con il suo corpo.

Tuttavia, anche se lo sguardo è qualcosa di più degli occhi, le parole sono qualcosa di più della voce, lo stato d'animo è qualcosa di più dell'espressione del volto, noi ci rendiamo presenti gli uni agli altri anzitutto con il nostro corpo.

Vederci attraverso uno schermo e parlarci attraverso un cellulare non è la stessa cosa e non supplisce alla presenza fisica.

In questi giorni abbiamo visto anziani colloquiare con i figli o nipotini tramite cellulare e addirittura infermieri che porgevano il cellulare a malati gravi, il cui saluto ai propri cari fu, per alcuni, l'ultimo. Abbiamo visto la fantasia dei preti, come quello che ha riempito i banchi della chiesa con le foto dei parrocchiani. Per non contare le tante dirette facebook. Cose encomiabili, ma che celano un filo di tristezza e

inadeguatezza, specie se si tratta dell'ultimo saluto.

Però alla fine ritorniamo al punto di partenza: niente può supplire la presenza fisica, corporea. Tutti ne sentono la mancanza, alcuni più, altri meno, ma tutti in qualche misura la avvertono.

Questa circostanza dell'epidemia, inedita per tutti noi, ci fa riflettere su due fatti. Anzitutto sul fatto che noi facciamo le cose con il nostro corpo. Se non vado a trovare il genitore anziano in casa di riposo, a poco vale il pensiero e non basta la telefonata. Se non mi siedo accanto a mio figlio, magari gioco con lui ecc., a poco valgono i miei pensieri per lui. Se non trovo il tempo di parlare con mia moglie o marito, a poco vale quel sentimento che dico di avere.

Le azioni vere, reali, le compiamo solo quando le facciamo fisicamente, con il nostro corpo. Sembra una cosa ovvia scontata, ma non lo è affatto. Il corpo è la verità della nostra anima, al di là di ogni discorso.

Una seconda riflessione riguarda un tema ancora più grande e importante: il fatto che Dio abbia preso un corpo, si sia incarnato. Lui che è puro Spirito, onnipotente ecc., per comunicare con noi uomini si è fatto presente fisicamente, corporalmente. Aveva parlato, aveva mosso tanti profeti col suo

Spirito, ma alla fine si è fatto presente Lui, fisicamente.

Questa presenza fisica di Dio non è limitata al corpo di Gesù, la cui presenza è terminata con la morte ed è stata molto breve. Dio si fa presente fisicamente a noi, oggi, con il gesto del pane.

“Fate questo in memoria di me” disse Gesù quando compì quel gesto del pane, Lui per la prima volta. Ebbene, la nostra presenza a Dio, nella Chiesa, non può essere solo una questione di testa o di buoni sentimenti e propositi. Finché non alzi le chiappe e vai alla Messa e partecipi a quel gesto del pane, mangiandolo, rimani con te stesso, con i tuoi buoni propositi e non fai nulla “realmente”. Anzi, sottovaluti enormemente l'importanza del corpo tuo e del Corpo di Dio. Magari, aggiungo, tale sottovalutazione del corpo, della presenza fisica, riguarda non solo Dio, ma anche tuo marito o moglie o figli.

Ieri il Papa ha voluto andare fisicamente nella piazza vuota e da lì rivolgersi alla gente che fisicamente non c'era. Lui però ha voluto essere presente fisicamente, anche se è vecchio e pioveva. A questo gesto ha fatto seguito l'adorazione del pane, corpo di Cristo. Ecco le due presenze fisiche: il corpo del Papa, il corpo di Cristo.

Magari quello che stiamo vivendo in queste settimane ci aiuterà a capire e apprezzare maggiormente i nostri incontri e l'incontro con Dio.